

IL VOTO DELLA CULTURA PER IL PCI

RENATO GUTTUSO



Per un intellettuale il voto ai comunisti è una conferma di fiducia nel «nuovo» e nella realtà. È facile per me — che sono comunista — fare una dichiarazione di voto, ma non è facile essere comunisti: lo si è, e si riconferma a noi stessi, il senso della nostra convinzione ogni giorno e ogni minuto. Le ragioni sono antiche quanto è antico il mondo, le conferme sono di ieri, di oggi e, crediamo, di domani. Oggi un motivo immediato si aggiunge agli altri: la lotta contro i fatti di guerra, l'azione coraggiosa ed aperta per la pace e per la coesistenza pacifica; e perché il nostro Paese interverga in modo concreto a realizzare tale coesistenza.

GALVANO DELLA VOLPE

Ordinario di Filosofia all'Università di Messina



Voto comunista perché il PCI è il solo grande partito politico che non ponga limiti all'esigenza democratica sociale — esigenza progressista, moderna per eccellenza — e quindi meriti il suffragio indefettibile dei più, delle grandi masse di coloro che vivono del loro proprio lavoro e non dell'altro sono chiamati all'edificazione di una società più umana, realmente civile.

RANUCCIO BIANCHI BANDINELLI

Ordinario di Archeologia all'Università di Roma, Accademico del Lincei



Il voto dato al PCI è, oltre a tutto il resto, un voto dato contro le forze conservatrici e reazionarie che frenano lo sviluppo culturale, scientifico, letterario, artistico in Italia; un voto per la realizzazione di una scuola moderna e democratica, cioè aperta a tutte le giovani forze capaci di qualunque classe sociale esse provengano; un voto per un'Italia che ha urgente bisogno di rinnovarsi, se non vuole soffocare e disperdere le migliori energie della sua gioventù. E, infine, un voto per la Pace, per un'Italia che applichi, tra gli altri, anche quell'enunciato della Costituzione che afferra il ripudio della guerra e che allontani dal nostro paese il pericolo di una guerra atomica la cui iniziativa non è nelle nostre mani.

LUCIO LOMBARDO RADICE

Ordinario di Geometria all'Università di Roma



Oggi, chi vuole una decisa svolta nella politica estera italiana (dalla guerra fredda alla distensione, dalla passività atlantica alla iniziativa per accordi di disarmo e di pace) deve votare comunista. Il voto comunista è oggi anche il solo voto sicuro per il cittadino che desidera una ferma e coerente opposizione alla persistente e pesante pretesa di monopolio politico democristiano, uno sviluppo democratico reale, dal basso, di popolo, fondato sulla unità dei lavoratori. Solo un grande successo elettorale comunista potrà fermare il processo involutivo della politica italiana, chiaramente delineatosi negli ultimi mesi; un successo comunista costringerà alle forze popolari e democratiche a rivedere le loro posizioni errate, a liberarsi dal ricatto e dal controllo d.c., a divenire o a ritornare ad essere forze autonome, e non più subalterne.

ERNESTO TRECCANI

pittore



Il problema sostanziale per un artista è oggi più che mai di scelta ideologica. Da che parte siamo, che cosa vogliamo. Alcuni punti emergono con forza: vogliamo essere interamente uomini, cioè in grado di sentire, giudicare, partecipare; l'essere comunisti coincide con la difesa e l'esaltazione dell'uomo come individuo ragionante e sensibile. Vogliamo essere nelle cose e nel medesimo tempo giudicarle, trasformarle.

CESARE LUPORINI

Ordinario di Filosofia morale all'Università di Firenze



Chi vuole che sia operante in Italia una grande forza democratica che non si lasci né subordinare né corrompere, capace di sostenere la più larga unità di interessi sociali — dai diritti del lavoro alla libertà dell'arte e della scienza — e di tradurre instancabilmente in iniziativa politica il bisogno di pace e l'ansia di rinnovamento del paese in ogni campo della vita civile (strutture economiche e statali, giustizia, assistenza, scuola); una forza che non solo sia la maggiore garanzia contro ogni ritorno reazionario aperto, ma che la più atta a suscitare e liberare spinte progressive in ogni altra formazione politica, non ha oggi se non una scelta, a mio parere: votare per il Partito Comunista Italiano.

Un opuscolo diffuso alla vigilia del 28 aprile

I radicali invitano all'unità della sinistra

Anche Leonetti, Rendi, Roversi e Andrea Gaggero voteranno comunista

Un opuscolo-volantino è stato diffuso ieri, ormai alla vigilia delle elezioni, dal Partito radicale. In quindici pagine sono raccolte le dichiarazioni di intellettuali, artisti e uomini di cultura — da Vittorini a Pasolini, da Mila a Sciascia, da Leonetti a Eco — sul voto che daranno il 28 aprile. Si scopre così, attraverso dichiarazioni ampie e argomentate, perché l'uno vota comunista, l'altro socialista, l'altro ancora «per La Malfa».

Lo scopo di questa «raccolta», effettivamente molto significativa, è così enunciato dai radicali in una breve introduzione: «Oggi la sinistra non deve esaurirsi in una più o meno onorevole mendicità di una partecipazione subordinata al regime di fatto che il «mondo cattolico italiano» impone al nostro paese. Una nuova sinistra, volta democraticamente alla rivendicazione della gestione del potere, è l'alternativa unitaria che auspichiamo».

I radicali sperano che le dichiarazioni raccolte «rappresentino una utile indicazione per il voto del 28 aprile e forniscano ai partiti della sinistra indicazioni per l'elaborazione di una nuova politica».

Sono accenti drammatici proprio in questi giorni in cui più tragicamente è venuto in luce il germe reazionario e fascista che ancora anima gran parte dell'Europa — quelli con i quali i radicali invitano poi all'unità politica delle sinistre: «Prima che come in Francia l'unità delle sinistre sia soltanto uno conseguenza imberba della presa del potere da parte dei nuovi autoritari, è necessario proporre e realizzare una politica di «nuova sinistra» in una prospettiva unitaria».

I radicali sperano che le dichiarazioni raccolte «rappresentino una utile indicazione per il voto del 28 aprile e forniscano ai partiti della sinistra indicazioni per l'elaborazione di una nuova politica».

Si tratta come si vede — nel momento in cui l'ex-liberale ed ex-radicali Leone Cattani si presenta in funzione anticomunista sotto il simbolo saragattiano e parla di un diverso linguaggio — di una coerente indicazione dei radicali rimasti tali che assolvono in tal modo una funzione, certo non secondarie e non «elettoralistiche», per la ricostruzione di quella unità delle sinistre che non deve servire solo a «resistere» la dove l'autoritarismo ha già trionfato ma deve rendere impossibile ogni vittoria reazionaria attraverso l'elaborazione di una costruttiva «politica nuova» unitaria.

I radicali sperano che le dichiarazioni raccolte «rappresentino una utile indicazione per il voto del 28 aprile e forniscano ai partiti della sinistra indicazioni per l'elaborazione di una nuova politica».

Si tratta come si vede — nel momento in cui l'ex-liberale ed ex-radicali Leone Cattani si presenta in funzione anticomunista sotto il simbolo saragattiano e parla di un diverso linguaggio — di una coerente indicazione dei radicali rimasti tali che assolvono in tal modo una funzione, certo non secondarie e non «elettoralistiche», per la ricostruzione di quella unità delle sinistre che non deve servire solo a «resistere» la dove l'autoritarismo ha già trionfato ma deve rendere impossibile ogni vittoria reazionaria attraverso l'elaborazione di una costruttiva «politica nuova» unitaria.

Dichiarazioni di intellettuali

Le dichiarazioni raccolte sono queste: Elio Vittorini, scrittore, dichiara di oscillare tra il voto ai comunisti e il voto ai socialisti; Pasolini voterà PCI; lo scrittore Neri Nisi voterà PSI; Leonetti, scrittore, Rendi, professore universitario, voteranno per il PCI; l'architetto Rogers, il chirurgo Baronecchia, volontario socialista; ancora comunisti saranno i voti dello scrittore Roversi e di Andrea Gaggero.

Per La Malfa voterà il radicale avvocato Mario Cagli, di Bologna. L'opuscolo contiene anche altre numerose dichiarazioni private di una esplicita «dichiarazione di voto» ma ugualmente significative. Tutti gli interrogati poi hanno dichiarato di condividere in pieno l'impostazione unitaria della iniziativa radicale.



Il passaggio per Roma

Sui treni con gli emigrati

ZURIGO: la partenza.

ROMA

«Vorrei fare un comizio appena arrivo al paese»

CATANZARO

ANCONA

«Vogliamo lavorare a casa nostra» «Ci vada Moro nei lager tedeschi!»

CATANZARO, 26

Gli emigrati calabresi ritornano. Non sono tutti. Una parte è rimasta in Germania e in Svizzera per gli ostacoli frapposti dai proprietari delle fabbriche. Chi torna però è entusiasta della sua decisione: vuole votare contro la DC e quei partiti che sono responsabili della emigrazione.

Ho fatto questa notte la svolta tra Paola e Eufemia Lamezia, ho viaggiato con gli emigrati.

A Paola sono scesi a migliaia dai diversi treni e hanno preso d'assalto i mezzi per raggiungere Cosenza e i paesi dell'entroterra silano. Così a S. Eufemia Lamezia, che è l'altra importante diramazione sulla linea tirrenica, i treni sono stracchicci. Non si riesce nemmeno a muovere un passo. Mi raccontano che a Paola i treni sono mediocri e devono tornare in partenza, è stato fermato per permettere il ricovero in ospedale di un emigrato colto da malore.

A Paola sono scesi a migliaia dai diversi treni e hanno preso d'assalto i mezzi per raggiungere Cosenza e i paesi dell'entroterra silano. Così a S. Eufemia Lamezia, che è l'altra importante diramazione sulla linea tirrenica, i treni sono stracchicci. Non si riesce nemmeno a muovere un passo. Mi raccontano che a Paola i treni sono mediocri e devono tornare in partenza, è stato fermato per permettere il ricovero in ospedale di un emigrato colto da malore.

«Ci sono stati dei problemi con i treni, ma non è stato per la forza di muoversi. Poi uno sportello si è aperto e sono scesi alcuni giovani coi sacchi a tracolla. Erano marchigiani. Giovani fuggiti dalla montagna. Uno riconosceva il compagno Bravetti, segretario provinciale della FGC. Si sono salutati. Alcuni sono scesi ai treni. Poi uno di essi ha gridato: «Ehi, c'è un attimo. Vagoni interi si sono svuotati. I nostri compagni sono stati circondati dagli emigrati. «Ci sono solo loro, solo i comunisti ad attenderci». E poi brevi concitati racconti.

«Viviamo nei lager. Viviamo come prigionieri». «Di fascisti in Germania ce ne sono tanti, non ci possono vedere. Nessuno ci dice niente». «Il nostro treno è zappo di frasi come queste. Un migliaio di persone che sono andate a Colonja, in un bar, non passava sera che non infastidisse un italiano». «Noi rispondevamo allontanandoci. Non accettavamo le provocazioni. Una sera un nostro compagno ritornò in baracca col viso tumefatto. Lo avevano bastonato. Dieci contro uno. Quella sera non resistemmo più».

Tutti gli insulti, le offese, le umiliazioni che gli emigranti avevano per tanto tempo subite si scatenavano contro il bar dei provocatori. Fu uno spettacolo tremendo. Non ci furono reazioni da parte della autorità germanica: i tedeschi sapevano bene che dietro quell'episodio di violenza si nascondeva il dramma dei patimenti e delle umiliazioni subite agli italiani.

«Ci sono stati dei problemi con i treni, ma non è stato per la forza di muoversi. Poi uno sportello si è aperto e sono scesi alcuni giovani coi sacchi a tracolla. Erano marchigiani. Giovani fuggiti dalla montagna. Uno riconosceva il compagno Bravetti, segretario provinciale della FGC. Si sono salutati. Alcuni sono scesi ai treni. Poi uno di essi ha gridato: «Ehi, c'è un attimo. Vagoni interi si sono svuotati. I nostri compagni sono stati circondati dagli emigrati. «Ci sono solo loro, solo i comunisti ad attenderci». E poi brevi concitati racconti.

«Viviamo nei lager. Viviamo come prigionieri». «Di fascisti in Germania ce ne sono tanti, non ci possono vedere. Nessuno ci dice niente». «Il nostro treno è zappo di frasi come queste. Un migliaio di persone che sono andate a Colonja, in un bar, non passava sera che non infastidisse un italiano». «Noi rispondevamo allontanandoci. Non accettavamo le provocazioni. Una sera un nostro compagno ritornò in baracca col viso tumefatto. Lo avevano bastonato. Dieci contro uno. Quella sera non resistemmo più».

Tutti gli insulti, le offese, le umiliazioni che gli emigranti avevano per tanto tempo subite si scatenavano contro il bar dei provocatori. Fu uno spettacolo tremendo. Non ci furono reazioni da parte della autorità germanica: i tedeschi sapevano bene che dietro quell'episodio di violenza si nascondeva il dramma dei patimenti e delle umiliazioni subite agli italiani.

«Ci sono stati dei problemi con i treni, ma non è stato per la forza di muoversi. Poi uno sportello si è aperto e sono scesi alcuni giovani coi sacchi a tracolla. Erano marchigiani. Giovani fuggiti dalla montagna. Uno riconosceva il compagno Bravetti, segretario provinciale della FGC. Si sono salutati. Alcuni sono scesi ai treni. Poi uno di essi ha gridato: «Ehi, c'è un attimo. Vagoni interi si sono svuotati. I nostri compagni sono stati circondati dagli emigrati. «Ci sono solo loro, solo i comunisti ad attenderci». E poi brevi concitati racconti.

«Viviamo nei lager. Viviamo come prigionieri». «Di fascisti in Germania ce ne sono tanti, non ci possono vedere. Nessuno ci dice niente». «Il nostro treno è zappo di frasi come queste. Un migliaio di persone che sono andate a Colonja, in un bar, non passava sera che non infastidisse un italiano». «Noi rispondevamo allontanandoci. Non accettavamo le provocazioni. Una sera un nostro compagno ritornò in baracca col viso tumefatto. Lo avevano bastonato. Dieci contro uno. Quella sera non resistemmo più».

Tutti gli insulti, le offese, le umiliazioni che gli emigranti avevano per tanto tempo subite si scatenavano contro il bar dei provocatori. Fu uno spettacolo tremendo. Non ci furono reazioni da parte della autorità germanica: i tedeschi sapevano bene che dietro quell'episodio di violenza si nascondeva il dramma dei patimenti e delle umiliazioni subite agli italiani.

«Ci sono stati dei problemi con i treni, ma non è stato per la forza di muoversi. Poi uno sportello si è aperto e sono scesi alcuni giovani coi sacchi a tracolla. Erano marchigiani. Giovani fuggiti dalla montagna. Uno riconosceva il compagno Bravetti, segretario provinciale della FGC. Si sono salutati. Alcuni sono scesi ai treni. Poi uno di essi ha gridato: «Ehi, c'è un attimo. Vagoni interi si sono svuotati. I nostri compagni sono stati circondati dagli emigrati. «Ci sono solo loro, solo i comunisti ad attenderci». E poi brevi concitati racconti.

«Viviamo nei lager. Viviamo come prigionieri». «Di fascisti in Germania ce ne sono tanti, non ci possono vedere. Nessuno ci dice niente». «Il nostro treno è zappo di frasi come queste. Un migliaio di persone che sono andate a Colonja, in un bar, non passava sera che non infastidisse un italiano». «Noi rispondevamo allontanandoci. Non accettavamo le provocazioni. Una sera un nostro compagno ritornò in baracca col viso tumefatto. Lo avevano bastonato. Dieci contro uno. Quella sera non resistemmo più».

Tutti gli insulti, le offese, le umiliazioni che gli emigranti avevano per tanto tempo subite si scatenavano contro il bar dei provocatori. Fu uno spettacolo tremendo. Non ci furono reazioni da parte della autorità germanica: i tedeschi sapevano bene che dietro quell'episodio di violenza si nascondeva il dramma dei patimenti e delle umiliazioni subite agli italiani.

«Ci sono stati dei problemi con i treni, ma non è stato per la forza di muoversi. Poi uno sportello si è aperto e sono scesi alcuni giovani coi sacchi a tracolla. Erano marchigiani. Giovani fuggiti dalla montagna. Uno riconosceva il compagno Bravetti, segretario provinciale della FGC. Si sono salutati. Alcuni sono scesi ai treni. Poi uno di essi ha gridato: «Ehi, c'è un attimo. Vagoni interi si sono svuotati. I nostri compagni sono stati circondati dagli emigrati. «Ci sono solo loro, solo i comunisti ad attenderci». E poi brevi concitati racconti.

«Viviamo nei lager. Viviamo come prigionieri». «Di fascisti in Germania ce ne sono tanti, non ci possono vedere. Nessuno ci dice niente». «Il nostro treno è zappo di frasi come queste. Un migliaio di persone che sono andate a Colonja, in un bar, non passava sera che non infastidisse un italiano». «Noi rispondevamo allontanandoci. Non accettavamo le provocazioni. Una sera un nostro compagno ritornò in baracca col viso tumefatto. Lo avevano bastonato. Dieci contro uno. Quella sera non resistemmo più».

Tutti gli insulti, le offese, le umiliazioni che gli emigranti avevano per tanto tempo subite si scatenavano contro il bar dei provocatori. Fu uno spettacolo tremendo. Non ci furono reazioni da parte della autorità germanica: i tedeschi sapevano bene che dietro quell'episodio di violenza si nascondeva il dramma dei patimenti e delle umiliazioni subite agli italiani.

«Ci sono stati dei problemi con i treni, ma non è stato per la forza di muoversi. Poi uno sportello si è aperto e sono scesi alcuni giovani coi sacchi a tracolla. Erano marchigiani. Giovani fuggiti dalla montagna. Uno riconosceva il compagno Bravetti, segretario provinciale della FGC. Si sono salutati. Alcuni sono scesi ai treni. Poi uno di essi ha gridato: «Ehi, c'è un attimo. Vagoni interi si sono svuotati. I nostri compagni sono stati circondati dagli emigrati. «Ci sono solo loro, solo i comunisti ad attenderci». E poi brevi concitati racconti.

«Viviamo nei lager. Viviamo come prigionieri». «Di fascisti in Germania ce ne sono tanti, non ci possono vedere. Nessuno ci dice niente». «Il nostro treno è zappo di frasi come queste. Un migliaio di persone che sono andate a Colonja, in un bar, non passava sera che non infastidisse un italiano». «Noi rispondevamo allontanandoci. Non accettavamo le provocazioni. Una sera un nostro compagno ritornò in baracca col viso tumefatto. Lo avevano bastonato. Dieci contro uno. Quella sera non resistemmo più».

Tutti gli insulti, le offese, le umiliazioni che gli emigranti avevano per tanto tempo subite si